

Storia di borghi: Chiut Pupin e dintorni

a cura di Olga



Storia di borghi rimane a Chiut Pupin perché non ha esaurito i ricordi di chi ha trascorso lassù gli anni della fanciullezza e della primissima gioventù: gli anni, si usa dire, più belli.

I ricordi di Giorgio Treppo, il collaboratore di questa storia, come quelli di Ivo l'altra volta, sono di "ieri" essendo tutti e due ancora giovani: sono comunque memorie di un vivere che non esiste più.

Giorgio è un emigrante che ha lasciato, come tanti, il cuore a Dogna, anzi lassù nel borgo e nella casa che lo hanno visto crescere, fare le valigie e cercare altrove ciò che questa terra non gli dava: il lavoro.

Giorgio, avendo scelto di diventare Finanziere del Soccorso Alpino, ha lasciato le montagne friulane per trasferirsi in quelle della Valtellina perché lui senza rocce, burroni, strapiombi, neve, freddo e tormento non sarebbe riuscito a stare. A vent'anni ha lasciato la famiglia e il paese, ma i ricordi li ha portati con sé e rivisitati chissà quante volte nelle lunghe e solitarie notti di caserma.

Nessun particolare gli sfugge nel raccontare episodi di vita vissuta quaranta o anche cinquant'anni fa. I ricordi escono senza una cronologia precisa e logica e senza filoni prestabiliti: succede sempre così quando si dà la precedenza al cuore anziché alla mente.

Comincia col raccontare di quando con il nonno paterno, il "Jacum Treppo", andava a fare il fieno nella "Casere", un luogo che si trova a quasi un'ora di cammino da Mincigos, andando verso il Jôf di Dogna e due ore da Chiut Pupin. Il fieno che facevano poi, d'inverno e quindi con la neve, lo portavano con la "louge" (slitta grande) fino in un fienile che si trovava molto più in basso. Per fare questo lavoro andava con il papà, il Giacomino, perché scendere era pericoloso per via della velocità, mentre salire era faticoso

perché bisognava riportare su la slitta. Da questo stavolo, quello del "Lescio", il fieno doveva essere portato poi fino a Chiut Pupin con la gerla.

Un altro ricordo di Giorgio è la fienagione in "ta Plagne dal Jôf", un luogo ancora più alto della "Casere". Mi racconta che lassù, siccome la bella stagione era sempre troppo corta, per non perdere tempo a portare giù il fieno, facevano la "mede" (una specie di fienile all'aperto, V. foto sotto).

Quel fieno lo recuperavano in primavera e lo portavano giù con "li velmis", che erano rami sui quali veniva ben pressato il foraggio e poi trascinato lungo lo stretto e ripido sentiero. Rispetto alla louge, li velmis avevano il vantaggio di essere usa e getta, cioè non si dovevano riportare su perché per la discesa successiva si usavano rami nuovi.

Faticoso era portare fino a Chiut Pupin pure il fieno che facevano nella "Valade".

A forza di nominare queste località, è normale che mentalmente uno ripercorra i sentieri e così a Giorgio non può sfuggire Pineit.



Le Elda, il Giacomino e le "Mede".

Pineit è uno di quei posti che non te lo levi più dal cuore, soprattutto se ci hai vissuto da bambino: è tutto lì, in un fazzoletto di terra hai casa, con cucina nella quale c'è il focolare per fare da mangiare e il formaggio (ciuc), la camera con letti dai materassi (stromaz) ripieni di foglie di pannocchia (scusis), stalla, fienile, orto, campo, prato. Sopra di te hai tanto cielo che di giorno ti regala lunghe ore di sole e di notte ti mostra il meglio di sé: le stelle, tante e tanto chiare che ti sembra di poterle toccare e ti pare di sentirle che ti dicono: "Il Paradiso è più bello di così solo perché vedi Dio".

Ora Giorgio ricorda che anche nella Casere c'era la "zona notte e la zona giorno", lassù però era più problematico rifornirsi di acqua rispetto a Pineit perché il ruscello era molto distante: quella sul posto non era, si dice oggi, potabile. L'acqua che serviva per dissetarsi la prendevano in fiaschi senza impagiatore in modo da vedere se c'era qualche "filion" così da evitare sgradevoli conseguenze (i grandi dicevano che se ingeriti bucalano l'intestino).

Ciò che Giorgio mi ha raccontato finora riguarda i mesi delle vacanze estive; quando c'era la scuola gli restava poco tempo anche perché nei ritagli liberi, come tutti i bambini, aveva bisogno di sfogare la sua voglia di divertirsi e così succedeva che in autunno prima di cominciare le lezioni, con i suoi amici, andava a sistemare le trappole per prendere gli uccelli. Probabilmente la scuola non gli dev'essere dispiaciuta se l'unica cosa che mi ha raccontato è quella che alla mattina quando arrivavano a scuola dovevano bere un bicchiere di latte con le vitamine: erano tempi di privazioni per tutti e i bambini ne risentivano più degli adulti. Quando poi per continuare gli studi doveva spostarsi con il treno, prima fino a Pontebba e dopo a Tarvisio, il tempo libero era diventato un sogno: al mattino la littorina passava alle 6,50 e alla sera arrivava alle 18,00, quindi a casa giungeva giusto per la cena.

Ora i ricordi tornano a momenti di vita di borgo e di casa paterna. Come vita di borgo ricorda quando la sera i grandi si trovavano assieme per raccontarsi le avventure e spesso non volevano che i bambini sentissero i loro discorsi e allora dicevano: "Attenzione, ci sono chei da li talpis gialis", cioè i bambini. Come vita di casa ricorda quando, prima della sistemazione della casa, nei pavimenti di legno delle camere c'erano le fessure così larghe che d'autunno entravano le foglie fin dentro le stanze: immaginarsi quello che entrava d'inverno, infatti sui vetri c'erano sempre "tendine" nuove.

A proposito della messa a nuovo della casa, mamma Elda ricorda come fosse ieri la fatica fatta a segare le tavole nella segheria artigianale improvvisata sul posto



1960 Giorgio, Berto e Ivo.

dove una persona stava più in alto e faceva da guida e due sotto tiravano e spingevano sue giù la sega, finché al termine del lavoro si otteneva "une bree pa le plangje", una tavola per il pavimento.

Il papà di Giorgio faceva il casaro ma lui non ha mai voluto lavorare con il padre per timore di essere sgridato e così, raggiunti i 14-15 anni andò come pastore sulla malga del Pramollo.

A vent'anni, come accennato all'inizio, è partito verso nuovi luoghi e nuova vita; ora vive a Chiesa in Valmalengo - SO - con la moglie e il figlio, la figlia Claudia si è sposata lo scorso anno. Dopo il terremoto ha aiutato i suoi: con grandi sacrifici veniva assieme a un collega di Gemona anche per un solo giorno, a risistemare la casa in paese. Finito quel lavoro, con più calma, ha pensato che anche quella di Chiut Pupin meritava lo stesso trattamento e così sono ricominciate le fatiche: bisognava ripercorrere la Ribaltade non più carichi di fieno ma di calce, cemento, mattoni, ecc. Ora i lavori li ha terminati e, essendo in pensione, può con più facilità godere la pace della sua casa e del suo borgo che il tempo non è riuscito a fargli scordare o amare di meno.

A conclusione di questa storia chiedo: "Si può amare luoghi che sono stati fonte di tanti sacrifici?". Dal modo particolareggiato di raccontare questi stralci di vita e di ricordarli in modo scherzoso, senza mai una parola di avversione, io dico di sì. Sì, perché Giorgio lo ha detto più volte: era una vita più a misura di uomo, scandita dalle stagioni e dai lavori ad esse legati e poi siamo friulani e le radici ci tengono avvinghiati alla casa come l'edera a quegli alberi che si vedono salendo la strada che porta a Chiut Pupin.

Grazie Giorgio, ci hai portato a fare un giro fantastico, ci hai fatto rivivere momenti di vita tuoi ma che appartengono un po' a tanti di noi che abbiamo vissuto le stesse esperienze e che viviamo gli stessi sentimenti. Grazie, ora tutti ti conosciamo un po' di più.



Giorgio e scorcio di casa e Montasio.

Carissima Mariute,



ricordo sempre le bellissime giornate trascorse assieme, i tuoi consigli, la tua spontaneità e la tua sincerità. Sai, ai nostri giorni è difficile incontrare un anziano che sappia convivere con i giovani e dare loro lezioni di vita. Infatti mi raccontavi sempre le tue esperienze giovanili, poesie, recitavi filastrocche e canzoni. Hai sempre amato i tuoi cari in partico-

lare tua sorella Lola, rispettato le autorità e le persone che ti hanno voluto bene. Oggi, dopo quattro mesi che ci hai lasciato, voglio ancora ringraziarti per tutto l'amore che mi hai sempre dato. Sarai sempre nei miei ricordi... un grazie a ducj chei che j an voludi ben.

Sara

Une poesie di cuant che a le lave a scuole:

*GENNAIO mette ai monti la parrucca
FEBBRAIO grandi e piccoli imbacucca
MARZO libera il sol dalla prigione
APRILE di bei color orna la via
MAGGIO vive tra musiche ed uccelli
GIUGNO ama i frutti appesi ai ramoscelli
LUGLIO pianta le messi al solleone
AGOSTO ai santi li ripone
SETTEMBRE dai bei grappoli rubino
OTTOBRE di buon vino riempie il tino
NOVEMBRE getta le foglie a terra
DICEMBRE prende l'anno e lo sotterra.*

I Tuoi nipoti

CONOSCIAMOCI

Sicuramente tutti sappiamo che a Dogna tre volte alla settimana viene il medico.

Ma che sappiamo di lui?

Possiamo in qualche modo dimostrare la nostra gratitudine per il suo impegno?

Abbiamo pensato che se lo conosciamo, anche solo un pochino meglio, apprezzeremo di più la sua decisione di condividere con noi la sua professione e

comprenderemo i sacrifici che essa comporta.

Ecco cosa ci dice il medico, Giuseppe Del Cozzo: "Sono nato a Gemona del Friuli il 14 febbraio del 1956 e risiedo a Trasaghis, fr. di Brau-



lins, sono sposato e ho un figlio. Mi sono laureato a Trieste circa vent'anni fa in Medicina e Chirurgia. Da tre anni (1 luglio '99) lavoro come MEDICO DI BASE nel Consorzio Comunale Pontebba - Dogna.

A Dogna mi sono trovato subito a mio agio ed ho cercato di instaurare con tutti rapporti cordiali e sinceri pur restando nella professionalità di questo delicato lavoro.

Ho sempre ricevuto, in cambio, approvazione e comprensione per il mio operato".

Nel prossimo numero conosceremo meglio l'impiegato dell'Ufficio Postale, Paolo Merlini.

P.S. Da dicembre l'Ufficio Postale è aperto solo dalle ore 10,30 alle 13,30.

Il nostro mandi al papà della "Via di Natale"

Il 28 marzo, era Giovedì Santo, improvvisamente e inaspettatamente ci ha lasciati Franco Gallini, il papà della "Via di Natale" di Aviano, diverse volte presente anche alle lucciolate di Dogna.

Fondatore e animatore della struttura, ha donato 25 anni della sua vita per ridare fiducia e speranza alle persone più disperate, per dare dignità soprattutto a quelle più sole e abbandonate nei momenti terminali della vita.

Condividiamo quanto pubblicato sul giornale della "Casa" e con loro diciamo anche noi il nostro sincero GRAZIE a Franco.

"Grazie, Franco! Grazie per quanto ci hai dato, per tutto quello che ci hai insegnato, per la ricchezza di motivazioni che hanno sempre ispirato la tua azione. Ne faremo tesoro e cercheremo nel limite delle nostre capacità di non tradire lo spirito di quanto hai realizzato".



Matteo ed Elisa ad Aviano consegnano a Franco il ricavato di una lucciolata.